



## INTERVENTO DI ALESSANDRA BIGI IOTTI

### Lo stato dell'arte a Reggio Emilia



#### PROFILO BIOGRAFICO

**Alessandra Bigi Iotti** (Reggio Emilia 29-9-1969) si è laureata in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università di Parma con una tesi sulle sculture manierista reggiano Prospero Clemente. Ha conseguito la specializzazione presso l'Università di Bologna con una tesi, svolta presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli

Uffizi, sui progetti di monumenti funerari del XVI secolo. Dopo uno stage presso il Département des Arts Graphiques del Louvre e un'esperienza sulle collezioni ducali estensi, da diversi anni collabora con la Soprintendenza ai Beni artistici e storici di Modena e Reggio Emilia, la Galleria Estense, e il Museo Civico di Reggio Emilia. Ha fondato e cura, insieme ad altri due studiosi, la rivista di arte e storia del territorio di Modena e Reggio Emilia, Taccuini d'Arte. E' membro del Caem e partecipa, come collaboratore dall'Italia, alla rivista spagnola Más Arte. Oltre agli studi sull'arte reggiana, si occupa di arte italiana di epoca moderna, con particolare attenzione all'arte emiliana e al disegno del XVI secolo.

# INTERVENTO DI ALESSANDRA BIGI IOTTI

## Lo stato dell'arte a Reggio Emilia

Diversamente da altre città italiane, ciò che contraddistingue e identifica Reggio Emilia da un punto di vista storico artistico non è un singolo monumento innalzato dalla tradizione e dalla comunità a simbolo della città, ma il ricco e pressochè intatto tessuto storico della città antica.

All'interno del tracciato delle mura urbane, demolite all'inizio del XIX secolo, la griglia della città romana, con il suo cardo e decumano, ha costituito il punto di riferimento e di successivo sviluppo della città in epoca medioevale e moderna. Si è conservato a Reggio il sistema delle principali piazze cittadine, di origine medioevale, insieme all'ordito "moderno" delle vie, caratterizzate dalla cospicua presenza di palazzi signorili, un tempo in gran parte affrescati, che vanno dal XV al XIX secolo. Non mancano emergenze altamente significative come la Cattedrale, la basilica del patrono San Prospero con la cinquecentesca torre attribuita a Giulio Romano, o la basilica della Madonna della Ghiara, tempio della pittura emiliana del '600, ma a Reggio è la città stessa con le sue piazze, le vie, gli antichi portici, le torri medioevali e i tanti campanili che deve essere considerata "opera d'arte"<sup>1</sup>. Anche per questa ragione, crediamo, si è avviato da diversi anni un ampio e ambizioso progetto di riqualificazione urbanistica del centro storico con l'obiettivo di tutelare e valorizzare non solo i "singoli" monumenti, ma anche il più complesso sistema-città.

In questa chiave hanno preso corpo importanti progetti di ristrutturazione e riqualificazione urbanistica solo in parte, tuttavia, giunti a conclusione. Ricordiamo gli importanti interventi sulle principali piazze cittadine: piazza Fontanesi e piazza della Vittoria; mentre è ancora in attesa di realizzazione quello di piazza XXIV Maggio. Si segnala inoltre la restituzione alla cittadinanza di piazza Casotti dopo l'intervento di riqualificazione e l'apertura al pubblico dell'omonimo palazzo quattrocentesco per eventi culturali.

Tra gli interventi programmati, ma non ancora attuati, rivestono particolare importanza i lavori di restauro, ristrutturazione e valorizzazione del mercato coperto e soprattutto quelli dei rinascimentali **chiostri benedettini di san Pietro**. Quest'ultimo caso, in particolare, può essere preso come modello nella pratica della conservazione a Reggio Emilia. Si tratta del complesso monumentale del XVI secolo più importante della città, e forse proprio per questo – per le inevitabili ripercussioni politiche ed economiche - da anni attende ancora la conclusione dei lavori, oltre che una coerente e funzionale destinazione d'uso. Anche nel caso del complesso di **immobili dell'ex OPG** (ospedale psichiatrico giudiziario), posti nel centro storico della città, alcuni anni fa è stato realizzato un concorso di progettazione che tuttavia non ha ancora avuto seguito. Come mi è stato suggerito<sup>2</sup>, a Reggio Emilia la conservazione del patrimonio artistico e monumentale si scontra, in generale, con **tre tipi di problemi**: i grandi temi – è il caso dei chiostri di san Pietro o dell'ex OPG – si presentano complessi sotto tutti i punti di vista e soprattutto delicati perchè vanno a toccare dinamiche politiche ed economiche; poi ci sono una serie di piccoli edifici pubblici e privati – ricordiamo la chiesa di San Carlo e le antiche casette di via Fontanelli – che non trovano una destinazione d'uso che

giustifichi l'investimento necessario al loro completo recupero. Infine, un argomento ancora poco affrontato e che invece entra davvero nel merito della “battaglia quotidiana per la conservazione” è quello della manutenzione. Sebbene menzionato nel Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004 - dove si parla tra l'altro anche di “prevenzione”- la “cura” e la “buona manutenzione” dei beni culturali troppo spesso non viene eseguita o delegata a soggetti non preparati, con il risultato di demandare tutto ad interventi di restauro “faraonici” che spesso devono aspettare anni per essere finanziati ed eseguiti. A partire dalla complessa opera di restauro della basilica della Madonna della Ghiara (1996), che ha affrontato tematiche che coinvolgono l'architettura, la decorazione pittorica, la scultura e le arti applicate, a Reggio si sono infatti susseguiti alcuni fondamentali **interventi di restauro, che potremmo ben definire “faraonici”**: quello della cinquecentesca torre di san Prospero insieme all'adiacente basilica del patrono (2005) e quello, ancora più complesso, della Cattedrale di santa Maria (2009). In questi difficili casi, la sinergia tra pubblico e privato e tra istituzioni locali, regionali e nazionali ha garantito la correttezza e coerenza dei delicati interventi conservativi – in Cattedrale, infatti, le numerose scoperte hanno richiesto drastiche e inevitabili scelte di campo – senza eccessivi allungamenti dei tempi del complesso e stratificato cantiere.

Questo interesse per la conservazione degli edifici religiosi più rappresentativi della città andrebbe tuttavia esteso anche alle molte chiese cittadine e al loro ricchissimo patrimonio artistico, sebbene la Fondazione Pietro Manodori da diversi anni operi in questa direzione. Non si può tacere inoltre che l'Ufficio Diocesano per i beni culturali di Reggio Emilia ha promosso in questi ultimi anni non solo attività di tutela, valorizzazione e conservazione del patrimonio religioso locale – come la completa

schedatura dei beni culturali della diocesi di Reggio Emilia, la partecipazione al restauro della Cattedrale o, recentemente, il restauro degli affreschi del Battistero – ma si è dotato dal 2005 di un piccolo e raffinato Museo collocato nello stesso Palazzo Vescovile. Proprio il palazzo vescovile, tuttavia, opera imponente dell'architetto ducale Bartolomeo Avanzini, attende ancora l'ultimazione dei lavori di restauro. Un grande tema, di difficile risoluzione, è inoltre quello dell'**edilizia storica privata** a Reggio Emilia. La cospicua presenza di edifici storici di grande interesse architettonico dal XVI al XIX secolo è una delle caratteristiche peculiari della città. Mentre hanno avuto conclusione i restauri di palazzo Fossa, ex banco san Geminiano e san Prospero, caratterizzato dalle cinquecentesche figure di “uomini d'armi” nelle merlature della facciata, e sono iniziati quelli al rinascimentale palazzo da Mosto, futura sede della Fondazione P. Manodori, altri edifici giacciono o inutilizzati e chiusi – come palazzo Bussetti – o semiabbandonati, nonostante un lontano “inizio lavori” – palazzo Masdoni – o lasciati a destinazioni d'uso improprie e privi della manutenzione necessaria – il bel palazzo Rangoni del XVI secolo. Come è noto, recentemente Reggio Emilia si è anche dotata di un'opera d'arte contemporanea di grande respiro che è già il nuovo, costoso simbolo della città – le grandi “Vele” di Santiago Calatrava – mentre è stato posto in “stand by” il locale Museo Civico, famoso per la collezione dello scienziato Lazzaro Spallanzani. Da tempo si parla infatti di un nuovo progetto dell'architetto milanese Italo Rota, ma intanto il vecchio Museo è stato trascurato, specialmente per quanto riguarda quella manutenzione che abbiamo già segnalato come emergenza generale. Anche il tema del Museo, comunque, è uno di quelli complessi e delicati.

Hanno invece avuto conclusione i restauri e la riqualificazione del palazzetto di Luigi Parmeggiani – che ospita al pian terreno l’originale e importante collezione – oggi sede della nuova Biblioteca delle Arti del Museo Civico.

In generale, possiamo dire che le collezioni – dalla Galleria Parmeggiani al patrimonio musivo, recentemente restaurato, fino alle sculture e all’arte industriale - godono di buona salute<sup>3</sup>, anche se restano comunque numerose le tele, esposte e non, bisognose di interventi cospicui – le più preziose quelle di Besenzi, uno dei più importanti artisti reggiani del ‘600, ma anche una tavola di Patarazzi, pittore del XVI secolo, o il famoso “Compianto” di Jacopo Palma il Giovane – o di più semplice manutenzione – soprattutto l’arte contemporanea. Una recente campagna di restauri ha inoltre riportato gran parte della collezione di disegni antichi a un buon grado di leggibilità ed ora questa bella collezione, sconosciuta al pubblico, attende di essere esposta.

Occorre infine segnalare fortunati casi di **intervento concreto di privati cittadini** nell’attività di tutela e conservazione dei beni culturali del locale Museo Civico: ci si riferisce infatti al recente intervento di restauro di dieci tavole con le effigi degli imperatori, di artista della fine del XVI secolo, conservati nei depositi, che un anonimo “mecenate” ha voluto riportare all’attenzione degli studiosi e del pubblico con un gesto di liberalità che ci auguriamo sia da esempio anche per il futuro.

- 
1. Chastel, L’Italia, museo dei musei, in Capire l’Italia. I musei, Milano 1980.
  2. Ringrazio per i suggerimenti e la costante disponibilità l’architetto Giancarlo Grassi, che in questi ultimi anni, insieme allo Studio Severi, ha seguito i principali cantieri di restauro a Reggio Emilia.
  3. I riferimenti alle opere del Museo Civico mi sono stati gentilmente comunicati dalla Dott.ssa Elisabeth Sciarretta che ringrazio.